



Malinconia e sogni per un'attrice chiamata «luce»

LAURA DETTI

Luce e musica. I due universi, simili per un linguaggio che supera simboli e rappresentazioni, investendo tutti gli altri mondi dell'espressione, diventano protagonisti, attori veri e propri sulla scena teatrale. Succede nel «Padore bene in vista», lo spettacolo di una compagnia che, nata nell'estate scorsa, segue l'esperienza di un laboratorio di ricerca sorto all'interno dell'Accademia di belle arti di Catania. Lo ideò nell'89 Fabrizio Crisafulli, invitando gli studenti di scenografia a lavorare sul rapporto tra il teatro e le arti visive. Il «Padore bene in vista» (questo titolo è tratto da uno scritto di Paul Eluard e Max Ernst) è il gruppo che lo ha realizzato: sono fruttuosi di quella ricerca. Presentato negli anni passati per il pubblico siciliano e nel settembre scorso nell'ambito del Festival internazionale di Fara Sabina (curato dal Teatro Potlach), lo spettacolo è ora a Roma, per la prima volta nella sua forma definitiva. Pochi giorni, però, per vedere quest'interessante realizzazione: fino a lunedì al Teatro Furio Camillo. La regia è dello stesso Crisafulli, docente di scenografia, gli operatori degli audiovisivi sono, invece, Salvo Caruso, Milla Guerrieri e Adele Mirabella.

La compagnia rintraccia le radici culturali di questo lavoro nelle esperienze delle avanguardie artistiche di questo secolo: dalle «composizioni sceniche» di Stanislavskij, al «montaggio delle attrazioni» di Eisenstein, al «teatro immagine» degli anni Settanta. Ma sulle lancine di presentazione dello spettacolo vengono citate anche le parole dello scrittore giapponese Jun'ichiro Tanizaki: «Mi sono chiesto dove possa la loro trovare tanta luce e soprattutto quelle di Italo Calvino. Dell'autore italiano si cita...

Spettacoli ed iniziative «Lorenzo va in letargo» e Controluce prepara sceneggiatori tv

Cinema. Fino al 30 gennaio (tutti i giorni alle 22.30) il teatro-cinema Vascello proporrà nei suoi locali (via Giacinto Carini 72/78) il film di Vincenzo De Carolis, intitolato «Lorenzo va in letargo». Primo lungometraggio del regista, il lavoro racconta la storia di uno studente fuori corso che riceve in eredità uno strano macchinario che gli consente di rimanere in stato di ibernazione per qualche mese. Stanco della vita di tutti i giorni, usa la macchina per vivere solo nei mesi estivi. Il sogno è quello di vivere in una continua vacanza e di rimanere ragazzo mentre gli amici intorno invecchiano soffocati dalle preoccupazioni quotidiane. Full immersion. Sono aperte le iscrizioni alla «Full immersion» di sceneggiatura televisiva tenuta da Stefano Reali e organizzata dalla cooperativa «Controluce». Il regista e sceneggiatore cinematografico affronterà con gli allievi diversi argomenti legati alle componenti strutturali del...



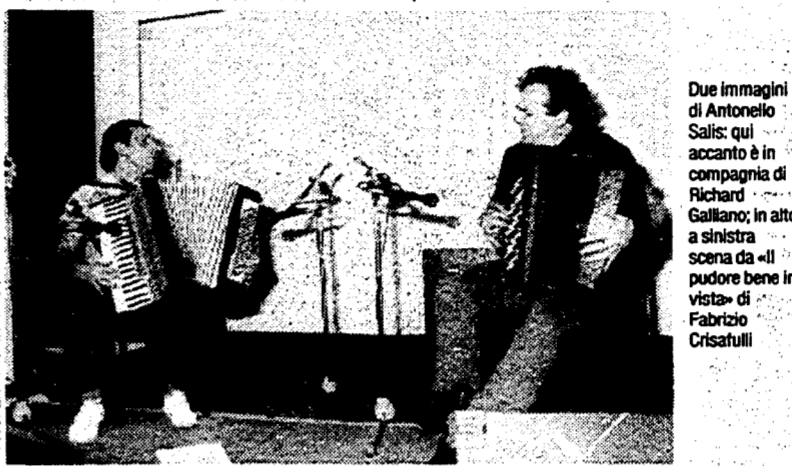
Al Saint Louis i «Fab Four» rivisitati in chiave jazz Il fisarmonicista Salis alle prese con «Michelle»

Improvvisazioni sui «Beatles»

L'altra sera, al Saint Louis, un quintetto jazz capitanato dal fisarmonicista Antonello Salis e dal batterista Ettore Fioravanti ha reinterpretato, tra improvvisazioni e lunghi assoli, il repertorio dei Beatles. Un concerto curioso e divertente in cui i classici dei «Fab Four» sono stati stravolti, modificati fino quasi a renderli iriconoscibili. Due ore di concerto per rileggere gli spartiti dei celebri Baronetti.

DANIELA AMENTA

Se esistesse un primato per il repertorio musicale più «saccheggiato», spetterebbe ai Beatles la palma del Guinness. I «Fab Four» sono, in assoluto, il gruppo che vanta il maggior numero di seguaci tra fans, «coveristi» e imitatori. Fino a qualche anno fa, in Emilia Romagna, si svolgeva addirittura un raduno di band che proponevano, senza modificarle di una virgola, le canzoni del quartetto di Liverpool. Capelli a caschetto, stivali in cuoio e giacchette alla Helix, erano l'esatta fotocopia di Paul, John, Ringo e George. Un mito duro a morire quello dei Beatles. A Napoli, per esempio, esiste una formazione che canta i pezzi degli «Scarafaggi» in dialetto partenopeo. A Roma, invece, ci sono «The Bridge» che settimanalmente danno fondo agli spartiti di Lennon-Mc Cartney. L'altra sera, al «Saint Louis», a rinvigire la leggenda dei «Members of British Emperor» ha pensato un quintetto jazz. Una proposta inusuale per degli artisti dell'area «colta», per dei virtuosi come il fisarmonicista Antonello Salis o il batterista Ettore Fioravanti. Quest'ultimo ha introdotto il concerto dicendo: «In genere ci occupiamo della musica dei neri, cioè il jazz. Stavolta facciamo uno strappo alla regola, tentiamo di intrattenervi con le canzoni di quattro bianchi, europei e perfino Baronetti». È stato uno «show» frizzante, completamente diverso da quelli che, in genere, realizzano le «cover-band». Beatles, sì, ma naturalmente reinterpretati in chiave jazzistica, con largo spazio lasciato all'improvvisazione, al rituale degli assoli dei diversi strumenti. Per il pubblico, sufficientemente numeroso, riconoscente i pezzi dei «Fab Four» di primo acchito non è stato sempre semplicissimo. Sembrava quasi che Salis, a cui è spettato il compito di introdurre i brani, si divertisse a mischiare le carte in tavola. Poi, con l'arrivo del refrain, il...



Due immagini di Antonello Salis: qui accanto è in compagnia di Richard Galliano; in alto a sinistra scena da «Il padore bene in vista» di Fabrizio Crisafulli

gioco si scopriva tra gli applausi. È stato un piacere riascoltare «Eleanor Rigby» o «Strawberry fields forever» rivisitate da Antonello (che è davvero un musicista «straordinario») in compagnia di Fioravanti, Dario Deidda al basso, Fabio Zeppitella alla chitarra e Lamberto Ciannamugli al pianoforte. Talvolta, nell'esecuzione, il gruppo è stato un tantino confusionario, come se il concerto fosse stato poco studiato nei dettagli. Tal'altra, soprattutto nel secondo tempo dello spettacolo, è mancato un po' di feeling. In complesso, però, si è trattato di una performance brillante, curiosa, in alcuni casi addirittura sorprendente. Splendida, ad esempio, la rilettura di «All my loving» (firmata da Lennon), con il contrappunto in levare, quasi reggae, della chitarra di Zeppitella. A seguire «My girl», di Paul, in una versione super swingata. Salis, più noto nel circuito jazzistico come pianista, ha iniziato a suonare a sette anni proprio la fisarmonica, uno strumento di cui conosce tutte le sfumature. Si accompagna fischiettando, le percuote come se si trattasse di un bongolo, dà il «la» a Fioravanti che attacca con «And I love her». Il primo set si chiude con «Michelle» la cui famosa melodia ha, in questo caso, un vago sapore da «banlieu» parigina. Dopo una lunga pausa i musicisti tornano sul palco. Delizioso il medley a base di «Blackbird», «I feel fine» e «Julia» messo a punto da Antonello, tra lo sconcerto e la divertita curiosità dei suoi compagni d'avventura che in scaletta avevano «Here, there and everywhere», un pezzo «minor» tratto da quel capolavoro che rimane «Revolver». Infine, per chiudere, dopo «Yes, this is» è stata la volta di «Yesterday» che in versione jazz - siamo certi sarebbe piaciuta anche a quel pignolo di Mc Cartney.

TENDENZE

Il rock militante dei «De Corto»

MASSIMO DE LUCA

Meno male che da un po' di tempo non si parla più del rock italiano come di un movimento pronto a scardinare gli assetti dell'intero panorama musicale nazionale. A parte qualche rara eccezione, infatti, le difficoltà incontrate sulla strada di una effettiva esplosione del fenomeno si sono rivelate insormontabili, trovando impreparati un po' tutti: dai discografici alla stampa, agli stessi musicisti. Allora cosa significa, negli anni Novanta, suonare rock in Italia? Ne sanno qualcosa i «De Corto», gruppo aretino da molti anni in attività e, purtroppo, pressoché sconosciuto. «Vuol dire» - ci spiega il cantante-ballerino Cecco Cesari - «rischiare in prima persona con scelte anche controcorrente, seguire il proprio istinto, autoprodursi i dischi e venderli quasi esclusivamente ai concerti, cosa di cui andiamo molto fieri. Praticamente senza un contratto discografico da sempre, i «De Corto» sono sulle scene dal lontano 1986, hanno suonato in giro per l'Europa (Germania, Russia) e però, fatto stranissimo per un gruppo italiano, sono riusciti a realizzare un solo disco, intitolato «Parole Dure».



Un disegno di Marco Petrella; in basso a destra Yves Lebreton in «Flash»; a sinistra il protagonista di «Lorenzo va in letargo» di De Carolis

Debutta al Vascello l'ultimo lavoro del mimo-performer Yves Lebreton Rap per un impiegato piccolo piccolo

ROSSELLA BATTISTI

Chi lo aveva visto in «Eh?», portato sulle scene romane l'anno scorso, ricordava Yves Lebreton come un performer capace di impercettibili sfaccettature. Liricamente leggero a tratti, come Marcel Marceau, o vagamente surreale come Jacques Tati. In «Flash», la sua ultima creazione, l'artista parigino sceglie invece di virare su toni più ombriati della sua ispirazione. A cominciare dal protagonista, un piccolo e grigio trauet, attorno al quale si raggruppano tutti gli episodi minori, il rapporto ipnotico con la televisione, la routine dell'ufficio, la ribellione a base di rap e di sogni inquietanti. Lebreton gioca abilmente con i talenti espressivi a sua disposizione, si sofferma senza pudore sui tic del suo personaggio, mostrandoci nelle sue intimità abbruttite. Sprofondato in televisione, con la papalina in testa, mentre si scaccia con melancolica strategia, o cede a suggestioni libidinose suggerite dalle curve della poltrona. Un ritratto in grigio che sembra ritagliato da una pagina di Cechov, ma al quale Lebreton concede una via di fuga nel sogno. L'integrità del racconto teatrale ne soffre, squilibrata da un registro grottesco-amaro a uno onirico...

Il pubblico segue composta- mente divertito le metamorfosi di Lebreton, tollerando con garbo la nebbia fumogena che a un certo punto invade la sala fino al soffitto. Qualcuno poi ne apprezza ogni pignone o contorsione al punto di riedere di continuo. Anche se «Flash» ha dei connotati più amari del caleidoscopico «Eh?». Bagliori di piccole miserie quotidiane che Lebreton non sempre coglie efficacemente. Nonostante la sua destrezza, forse un po' troppo attardata sulle boccacce e sui tic, siamo lontani dalla malinconia attonita di Tati o dalle sfumature di Marceau. Repliche al Vascello fino al 31 gennaio.

APPUNTAMENTI

Gerabwin nel bel mezzo della Francia. Oggi, alle ore 21, nella sala Baldini di piazza Campitelli 9, «viaggio gerabwiniano» del compositore e concertista Girolamo De Simone. L'iniziativa musicale è del Tempio che per domani propone, stesso luogo ma alle 17.45, «Un'isola gioiosa» (composizioni di Debussy, Ravel, Savard, Thome, Ibert, Hue e Fauré). Per il popolo delle torri. Il recupero delle tradizioni popolari nel territorio della VIII circoscrizione che comprende Torre Maura-Spaccata-Bella Monaca-Gaia ecc. La Compagnia teatrale «Il gruppo» diretta da Edoardo Torricella terrà oggi e domani «eventi musicali e teatrali in onore di Sant'Antonio Abate. Incontro nella chiesa di Via Marcio Rutilio 15, informazioni al tel. 20.71.867 e 51.41.960. Deatro Est. Titolo della mostra fotografica di Fausto Valente che sarà inaugurata domani, ore 16, presso l'Associazione culturale «Istituti» di Galliano nel Lazio (Via Maestra n. 10). La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio (ore 16-20). Il mondo di Snoopy. Domani si chiude la mostra allestita allo «Spazio Flaminio» (Via Flaminia 80). È durata tre mesi ed ha riscosso un notevole successo di pubblico (oltre 120 mila visitatori). «Il mondo di Snoopy» proseguirà il suo viaggio per Venezia (Palazzo Fortuny, dal 12 febbraio al 25 aprile) e per Milano (Rotonda della Besana, dal 30 aprile al 16 giugno), quindi un tour nelle principali città europee. I sentieri della poesia. Oggi, alle ore 17, presso il Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17/a), Achille Millo presenterà il primo degli incontri della rassegna, che si protrarrà (ogni sabato) fino al 3 aprile. L'appuntamento odierno sarà con la poesia di Mario Luzi che, presente in sala, verrà intervistato da Francesco Paolo Memmo e Giorgio Patrizi. La serata si concluderà con l'intervento di Giorgio Weiss, insieme a Lamberto Pignotti, sul «gioco della poesia». Interventi musicali a cura di Luca Salvadori. «Linguaggi in esortazione». Titolo della serata organizzata presso l'Associazione «Essere o non essere» di Vicolo della Scala 11/a per martedì, ore 21. L'incontro è proposto dalla rivista letteraria «Babele». Dominic De Fazio conduce i seminari per attori, sceneggiatori e registi in programma dal 1 al 19 febbraio presso lo studio di Via Natale del Grande 21. Informazioni dal lunedì al venerdì, ore 10-13, al tel. 58.96.458. I poeti si raccontano. Rassegna di poesia curata da Maria Jastot. Lunedì, ore 21, presso «Artemide» di via dei Coronari 45 (tel. 78.11.047), sarà ospitata la poesia di Nino Falaschi. Fedele e opere. È il tema di un intervento che il Cardinale Edoardo Idris Cassidy e il Rabbino Capo di Roma prof. Elio Toaff faranno domani, ore 17, presso l'Aula Magna della Facoltà Valdesse (Via Pietro Cossa 40). L'iniziativa rientra nell'ambito della «V giornata dell'ebraismo» promossa dalla Cei.

«Modemariato» in parrocchia

Fumetti e cartoline d'epoca, figurine, giocattoli degli anni Quaranta e Cinquanta, dischi di quello stesso periodo, riviste e locandine cinematografiche di un tempo, lamette da barba di trent'anni fa, bottigliette non più in uso, calendari da barbiere, santini. Queste e tante altre curiosità saranno protagoniste, oggi e domani, di un'insolita mostra, organizzata dai collezionisti romani. Collezionisti è un po' particolare che, in tutto una ventina, si ritroveranno in quei giorni in una sala parrocchiale in via Tirso 89, vicino a piazza Buenos Aires, per mostrare oggetti conservati per passione personale e studio. L'iniziativa si intitola «Mostra del fumetto e immagine d'epoca» proprio perché offre un'excursus, più o meno lungo, attraverso le immagini e gli usi che si sono andati via via trasformando nel corso degli anni. Non si tratta di pezzi d'antiquariato, ma di «modemariato» che mostrano in particolare lo sviluppo dell'illustrazione, da quella contenuta negli annunci pubblicitari a quella delle «cose» e delle carte che rappresentavano e formavano, contemporaneamente, il gusto comune in un periodo non molto lontano. Gli oggetti in mostra provengono, infatti, dai decenni che precedono e seguono la metà del nostro secolo o che comunque rientrano nella storia del Novecento. Questo tipo di collezionismo è un fenomeno che sta prendendo piede e si sta diffondendo sempre di più negli ultimi anni. Molti di più al nord che al centro e al sud del paese, i collezionisti in questo settore, alcuni per attività altri per semplice interesse, raccolgono prodotti che oggi, a distanza di poco tempo, già non esistono più. Gli anni dell'«usa e getta», della novità industriale, del tria-tutto del consumo, hanno così «ingoiato» con gran velocità, escludendole rapidamente dal commercio, cose e forme di cose che, pur appartenenti ad un passato recente, rappresentano attualmente oggetti d'epoca. E così i segnapagina «Fila» e i pastelli Giotto, che i giovani di oggi probabilmente ricordano ancora, sono documenti di un passato recente divenuto già storia. La mostra è una dimostrazione di questa tendenza diffusasi tra i collezionisti. Anche se per Roma iniziative del genere sono ancora occasioni poco frequenti. L'esposizione si potrà visitare in entrambi i giorni dalle 9 alle 19 (ingresso libero). La De.

